

Mercoledì 29 novembre 2006

La protesta ^{TERAMO} Stipati sui bus, gli studenti: «Occorrono più corse»

di LAURA GUIDO

Una vera e propria corsa al posto. Questo è quello che gli studenti universitari sono costretti a fare per trovare posto sull'autobus. Gli sfortunati passeggeri, infatti, sono costretti a raggiungere la propria facoltà stipati come sardine. I mezzi "incriminati" sono i pullman numero 6 e 7, i soli che permettono agli studenti sprovvisti di un proprio mezzo di trasporto, tra i quali anche i numerosi studenti Erasmus di cui Teramo si popola nel corso dell'anno accademico, di raggiungere l'Università. Il disagio, però, è avvertito soprattutto in particolari ore delle giornate, quelle di massima affluenza che coincidono con l'inizio e la fine delle lezioni. Le ore di punta sono le 8 del mattino, le 14 e le 19 cir-

ca. «In queste ore sarebbe necessaria l'aggiunta di ulteriori corse - propongo gli studenti vittime del disagio - Durante il tragitto, infatti, è impossibile muoversi, siamo ammassati gli uni contro gli altri e, inoltre, ci è capitato più vol-



Agostino Ballone

te di aver saltato alcune ore di lezione in quanto l'autobus, sovraccarico di persone, non ha rispettato tutte le fermate perché non poteva più far salire altri passeggeri. Denunce, queste, che fanno emergere in pieno il problema vissuto in particolar modo dalla popolazione studentesca dei fuori sede. I piani alti della Staur, invece, sono pronti a sostenere che l'intenzione di intervenire per eliminare il disagio non è mai mancata. «E' difficile monitorare le corse perché l'afflusso degli studenti è discontinuo - sostiene Agostino Ballone, presidente della Staur - Non è facile conoscere preventivamente il flusso di passeggeri di una determinata corsa. Se così fosse si potrebbe intervenire con una corsa bis. Ma, obiettivamente parlando, l'affluenza è irregolare. Gli studenti, inoltre, per mezzo di una convenzione con l'Adsu, possono utilizzare lo stesso abbonamento per tutti gli autobus e risolvere il disagio sfruttando altre corse».

Mercoledì 29 novembre 2006

C'era una volta l'Università degli studi

Gli ultimi dati statistici rilevano un crollo delle iscrizioni all'Università (sedicimila iscritti in meno nel 2005, ancora peggio nel 2006). L'ex tempio della cultura, la «fucina delle future classi dirigenti» viene snobbata; l'Italia è in coda in Europa, con un rapporto misero tra laureati e popolazione del 3%. Ad aggravare questo indice risulta che il livello di preparazione dei nostri laureati è sempre meno competitivo rispetto agli altri paesi, con uno scivolamento «culturale» ulteriore nell'ultimo periodo, in cui il nuovo ordinamento (3+2 anni di frequenza) rispetto al vecchio (4 o 5 anni per la laurea) ha contribuito a «liceizzare» un mondo a cui prima avevano accesso studenti più motivati ad un percorso-progetto di medio-lungo periodo.

L'università purtroppo è

sempre più solo un parcheggio che attenua, rimanda e spegne l'impulso ad aspettative sul mercato del lavoro, con un numero percentuale di inoccupati medio dopo tre anni dal titolo del 50% con lo spettro incombente dei 35 anni, età reputata «limite di vecchiaia» per le aziende, che non investono in risorse umane ancora «vergini» e inesperte; si prospetta per costoro un purgatorio, considerato che il mondo del «posto fisso e pubblico» non è più incoraggiante, tra figli, nipoti, amici, compari di partito e concorsi-arene in cui come «i polli di Renzo» ci si sbatte con colpi bassi di ogni tipo».

Che ne sarà degli adolescenti di oggi? La finanziaria 2007 continua in una logica ragionieristica ad ampliare il rapporto tra studenti e docenti, con tagli in prospettiva di migliaia di cattedre, una marea di docenti, abilitati già da 15-20 anni, sono ancora precari che non conoscono il proprio destino e sperano che alla data del 1° settembre del 2010 (abolizione conclamata delle graduatorie), nessuno rimarrà, dopo anni di coda in «paziente» attesa, con una

porta «sbattuta» in faccia.

L'università è il luogo in cui i «baroni» resistono fino a 80 anni con una «fame egemonica» che si ritrae solo in presenza di una «successione feudale» consanguinea, come testimoniano templi della cultura che annoverano sotto lo stesso tetto un numero esorbitante di omonimi, parenti e affini. I ricercatori hanno un'età media di cinquantacinque anni o poco più, ma la nostra civiltà è sempre più in ritardo, la crescita zero, i matrimoni degli ultraquarantenni, l'angoscia per il domani, la fuga dei cervelli, i laureati al palo.

E allora? Inversione a «U», a queste condizioni i diplomati e i loro genitori, in un lampo di saggezza, decidono di non gettare più i propri risparmi dalla finestra, per un progetto in larghissima parte onerosissimo (decine di migliaia di euro per laurearsi), per mantenere una «burocrazia universitaria» che restituisce sempre meno in termini di professionalità da spendere sul mercato del lavoro e trasmette sempre meno «il sacro fuoco della passione» per la cultura e per il sapere, che oggi vengono sempre più oltraggiati e derisi dai nuovi totem del nostro tempo: il denaro facile, il successo anche a scapito del prossimo, il presentismo in Tv in qualsiasi veste.

Massimiliano Di Pasquale
Montesilvano

Premio Borsellino, domani incontro con Luciano Violante



Luciano
Violante

TERAMO. Domani alle 17 nella sala polifunzionale della Provincia, per il premio nazionale "Paolo Borsellino", di terrà un incontro con Luciano Violante. A "Idee, proposte, percorsi per una nuova cittadinanza" interverranno anche Stefania Misticoni, consigliere regionale Ds, Antonio Macera, consigliere regionale del Pdcì e Leo Nodari, coordinatore regionale di "Società civile", che organizza il Premio. Modererà il giornalista Filippo Lucci. «L'incontro», si legge in una nota, «è particolarmente importante in questo momento storico e politico in cui nella nostra regione riaffiorano pericolosi intrecci, coperture, collusioni tra malaffare e politica».

L'iniziativa di 'Società civile'

Nuova cittadinanza, domani il convegno

TERAMO - Domani, alle ore 17 presso la sala polifunzionale della Provincia, nell'ambito delle iniziative del premio nazionale 'Paolo Borsellino: 10 giorni per la legalità', si svolgerà l'incontro 'Idee, proposte, percorsi per una nuova cittadinanza', organizzato dalla onlus 'Società civile'. Interverranno Filippo Lucci, giornalista e moderatore dell'incontro, Stefania Misticoni, consigliere regionale e segretario dei Ds, Antonio Macera, consigliere regionale del Pdcì e Leonardo Nodari, coordinatore regiona di 'Società civile'.

A concludere l'incontro sarà Luciano Violante, parlamentare, presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, già presidente della Camera e presidente della Commissione Antimafia. "Questo incontro - spiega in una nota la onlus 'Società civile' - risulta particolarmente importante in questo momento storico e politico in cui nella nostra regione riaffiorano, da un melmoso sottofondo mai completamente pulito, i pericolosi intrecci, le coperture e le collusioni tra malaffare e politica".

Mercoledì 29 novembre 2006

SCIENZE BIOMEDICHE CHIETI**Alimentazione e malattie nell'antica Roma**

Si svolgerà oggi, presso il Museo dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, con inizio alle ore 18, il quarto incontro del Ciclo di Conferenze "Mercoledì al Museo". Il prof. Nicolantonio D'Orazio si occuperà de "L'alimentazione e i fattori di morbilità nell'antica Roma". Una alimentazione che era assai diversificata sia per struttura sociale, sia per capacità di acquisto. Si passava, infatti, dalla sontuosità dei banchetti luculiani che si svolgevano solo ed esclusivamente nelle dimore imperiali, dove il "menu" era basato prevalentemente su carni rosse e molto grasse condite con l'onnipresente garum e altre spezie o intrugli per niente digeribili. C'era, però, anche chi doveva accontentarsi del pasto frugale a base di puls (intriso di frumento e farro) e di altri pochi cibi purtroppo poveri di proteine nobili. Era una società, quella romana, nella quale emergevano malattie metaboliche legate a squilibri alimentari come gotta, litiasi renali e biliari, tumori, intossicazioni da piombo (saturismo), sovrappeso e obesità che portavano a menomare le capacità riproduttive di molti. Tra i poveri, invece, le sintomatologie erano legate a squilibri idroelettrolitici come disidratazione e stranguria, tipiche delle vittime di una malnutrizione endemica. Nell'uno e nell'altro caso insomma mancavano moderazione e completezza, i soli "segreti", allora come oggi, per una alimentazione sana.

RETTORATO

Istruzione-ricerca, seminario oggi sul processo di Bologna

CHIETI

Seminario nell'auditorium del Rettorato (ore 15) per illustrare gli obiettivi e le conseguenze sul sistema universitario italiano del "processo di Bologna" con l'intervento della professoressa Maria Sticchi Damiani, coordinatrice dei Bologna promoters italiani e delegata nazionale per i progetti Socrates-Erasmus ed Erasmus Mundus. Il Processo di Bologna rappresenta il percorso che i Ministri dell'istruzione superiore dei Paesi europei si sono impegnati a seguire per costruire lo spazio europeo dell'istruzione superiore, integrato a quello della ricerca. L'impegno preso in tal senso dai Governi è basato su principi chiave comuni che intendono orientare la ristrutturazione omogenea dei sistemi universitari europei. Il Processo viene

rivisto e aggiornato ogni due anni in occasione di appositi summit dei Ministri dell'istruzione superiore.

«La nostra attività di promotori del processo di Bologna - sostiene la Damiani - "ha subito negli ultimi mesi un rallentamento a causa dello stallo dovuto al cambio di Governo e al rinnovo del direttivo Crui. Ora "esistono le condizioni per programmare le attività del prossimo autunno». L'obiettivo è quello di «realizzare entro ottobre una serie di seminari nazionali finalizzati a fornire una cornice europea alla rivisitazione dei corsi di studio», oltre che organizzare incontri presso le sedi nazionali degli Atenei. Delegato del rettore ai rapporti internazionali della "d'Annunzio", è il prof. Paolo De Maria.

Università ed Europa, il seminario

Oggi pomeriggio il convegno all'Auditorium della d'Annunzio

CHIETI - Realizzare una serie di seminari nazionali finalizzati a fornire una cornice europea alla rivisitazione dei corsi di studio, oltre che organizzare incontri presso le sedi nazionali degli atenei per presentare il 'Processo di Bologna'. Questi gli obiettivi del seminario che si terrà oggi, alle 15, presso l'auditorium del rettore dell'Università di Chieti. Un seminario per illustrare, appunto, gli obiettivi e le conseguenze sul sistema universitario italiano del 'Processo di Bologna'. Il 'Processo di Bologna' rappresenta il percorso che i ministri dell'Istruzione superiore dei Paesi europei si sono impegnati a seguire per costruire lo 'Spazio' europeo dell'istruzione superiore, integrato a quello della ricerca. L'impegno preso in tal senso dai Governi è basato su prin-

cipi chiave comuni che intendono orientare la ristrutturazione omogenea dei sistemi universitari europei. Il 'Processo' viene rivisto e aggiornato ogni due anni in occasione di appositi summit dei ministri dell'Istruzione superiore. Dal 2001 questi incontri sono preceduti dalle conferenze accademiche organizzate dell'Eua.

E' la Crui a seguire l'attività di implementazione dei principi del 'Processo di Bologna', sia nell'ambito dei lavori dell'Eua, sia attraverso un gruppo di delegati di ateneo, istituito nell'ambito della Commissione per le relazioni internazionali.

Interverrà la professoressa Maria Sticchi Damiani, coordinatrice dei Bologna promoter italiani e delegata nazionale per i progetti Socrates/Erasmus ed Erasmus Mundus.

Mercoledì 29 novembre 2006

PROTEZIONE CIVILE

Facoltà di Ingegneria a Roio. Il prefetto: dobbiamo attrezzarci per ogni evenienza

Terrore all'Università, ma era un'esercitazione

Simulato un attacco chimico nell'aula magna. Impegnate centinaia di persone

di Marina Marinucci

L'AQUILA. Hanno tentato, confusi tra gli studenti, di introdursi nell'aula magna della facoltà di ingegneria, a Roio, che ospitava un convegno con esperti di diverse nazioni. Ma qualcosa ha insospettito un agente di polizia che ha fermato i due per un controllo. Ne è nata una colluttazione, finita con la rot-

tura di un involucre — che uno dei due aveva con sé — dal quale è fuoriuscito un gas risultato subito letale. E in quel preciso momento è stato chiaro che quell'aula gremita di persone era l'obiettivo di un attacco terroristico con armi chimiche non convenzionali. Un inferno, fortunatamente solo simulato.

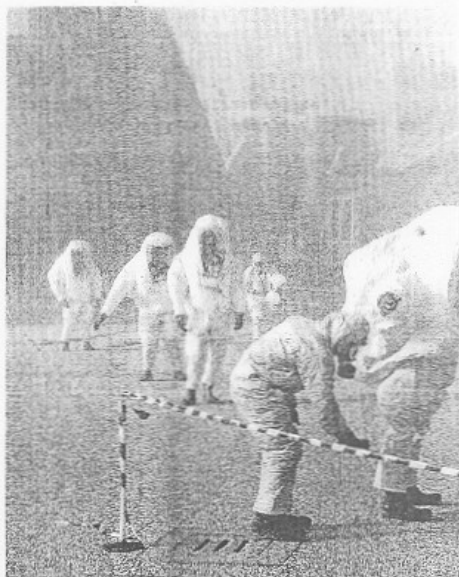
E' iniziata così — sullo sfondo di una "tragedia" finita, per la cronaca, con la morte dei due terroristi e l'intossicazione di otto persone, una delle quali in fin di vita — l'esercitazione di difesa civile organizzata dalla prefettura. Un'operazione, la 78esima finora svolta in Italia, voluta per testare la capacità di reazione, in caso di attacchi terroristici, da parte di strutture operative diverse tra loro ma perfettamente in grado di fronteggiare insieme l'emergenza provocata da un attacco con l'uso di sostanze letali, quali il Sarin assimilato al gas nervino.

Una "fiction", con tanto di centinaia di "comparse", (tutti studenti universitari) messa in scena per verificare l'efficienza della macchina organizzativa che ha visto un imponente spiegamento di uomini e mezzi.

Tutto è cominciato alle 10, quando — come previsto dal copione — la fuoriuscita di gas ha provocato la perdita di conoscenza dei due terroristi e dell'agente che ha tentato di fermarli. A dare l'allarme è stato, seppur contaminato, un altro poliziotto. Da quel momento in poi è iniziata una corsa contro il tempo, con il piazzale davanti all'edificio "attaccato" ben presto trasformato in "un campo attrezzato" per le operazioni di soccorso e di decontaminazione.

Vigili del fuoco, carabinieri, polizia, mezzi e operatori del 118 e della Croce rossa, e ancora uomini della finanza e della Protezione civile regionale, vigili urbani e i volontari del Pivec arrivati lì, ognuno con un lavoro da svolgere. Prioritario su tutto lo sgombero dei locali. Oltre 200 persone da far uscire. E naturalmente i primi soccorsi alle persone rimaste intossicate. Il tutto sapendo di avere a che fare con un "nemico" invisibile e capace di uccidere. Un carosello di ambulanze, di mezzi dei vigili

vile, e uomini con le maschere antigas e chiusi dentro "scandri". Poi 55 minuti dopo l'attacco, l'arrivo della stazio-



Squadre Nbc e studenti Nbc durante l'esercitazione di difesa civile a Ingegneria (foto Pizzi)



ne mobile per la decontaminazione degli intossicati, via via controllo per tutti gli altri.

Questo mentre posti di blocco sono stati istituiti in diverse parti della città con l'obietti-

vo, poi raggiunto, di individuare e fermare eventuali fian-

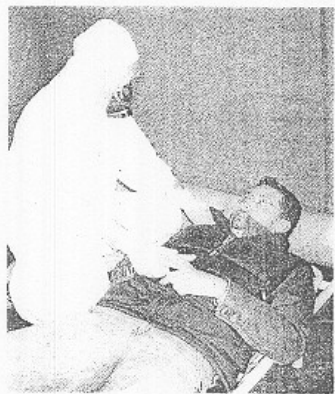
Uno stato di emergenza terminato alle 12.15. «Una simulazione senza note stonate» ha commentato il prefetto Gio-

Mercoledì 29 novembre 2006

vanni Troiani, secondo cui «è necessario attrezzarsi per ogni evenienza».

Soddisfatto anche Riccardo Compagnucci, direttore centrale del Dipartimento vigili del fuoco del ministero. «La

speranza è di non trovarci mai di fronte a queste emergenze» ha detto. «Ma abbiamo il dovere di essere preparati a tutto e le simulazioni servono a rendere più efficiente la macchina organizzativa».



I soccorsi ad uno dei feriti

L'AQUILA. «Le circostanze mi condussero a vivere tre esperienze essenziali: la povertà, la religione, il comunismo. Il mio stato d'animo allora era del tutto somigliante a quello dei giovani contestatori di oggi. Odiavo la guerra e ogni forma di oppressione». Ignazio Silone parla così i suoi anni da ragazzo nel racconto «Il pane di casa»: una lezione di vita ancora valida, come hanno detto gli autori dei testi dell'ultimo numero della rivista «Regione Abruzzo» tutta dedicata all'autore di Fontamara.

Il numero di novembre-dicembre della rivista a cura del Consiglio regionale si propone come una monografia sulla vita e sulle opere di Secondino Tranquilli, meglio noto come Ignazio Silone. Il titolo che campeggia sulla rivista è «Ignazio Silone, dal piccolo mondo alla grande storia».

Pagine di autobiografia dello stesso autore si intrecciano con studi condotti da storici della letteratura italiana, con commenti dal taglio giornalistico e approfondimenti politici.

Numerose fotografie, in bianco e nero e a colori, permettono al lettore di fare un tuffo nel passato e di tornare agli anni in cui la guerra e il fascismo lasciavano la propria impronta anche nelle zone dell'entroterra abruzzese.

Un'opera commemorativa del grande scrittore abruzzese ma anche uno strumento prezioso in particolare per le generazioni più giovani.

«Il nostro intento è quello di divulgare questo numero monografico anche tra gli studenti delle ultime classi degli istituti superiori abruzzesi» spiega il presidente del Consiglio regionale, Marino Roselli, nell'editoriale che apre la

rivista «perché riteniamo che le opere di Silone rappresentino l'identità stessa della nostra regione, un patrimonio quindi determinante nella formazione delle giovani generazioni».

La rivista, infatti, è stata pensata anche per consegnare nelle mani dei ragazzi una importante testimonianza, di storia e di vita, in occasione della quattordicesima edizione del premio Silone, che quest'anno sarà assegnato a Giuliano Vassalli, professore emerito di Diritto penale all'Università di Roma «La Sapienza».

Alla realizzazione dell'opera hanno partecipato anche grandi firme come Enzo Biagi — di cui è stato pubblicato il resoconto di una intervista fatta a Silone — e Carlo Bo (uno dei massimi esperti di letteratura francese) del quale è stato riproposto lo scritto «L'avventura di un povero esule in patria». Alla presentazione della rivista hanno preso parte il sindaco di Pescina, Maurizio Radichetti, Gianni Melilla, consigliere regionale Ds, Maria Rosaria La Morgia, consigliere regionale dell'Unione e la docente universitaria, Liliana Biondi.

Michela Corridore

Articoli e saggi, i contributi alla rivista

L'AQUILA. Più di cento pagine per raccontare la vita e le opere di Ignazio Silone. L'ultimo numero della rivista della Regione Abruzzo (nella foto la copertina) è tutta dedicata allo scrittore pescinese.

Venti gli articoli pubblicati i cui autori sono politici, storici, giornalisti e studiosi di letteratura: Marino Roselli, Gianni Melilla, Pasquale Galante, Mario Pomilio, Alessandro Galante Garrone, Gianni Letta, Carlo Bo, Maria Rosaria La Morgia, Stanislao Pugliese, Luciano

Fabiani, Errico Centofanti, Walter Cavalieri, Geno Pampaloni, Enzo Biagi, Claudio Guidi, Angelo Sabatini, Vittorio Esposito e Liliana Biondi che ha curato una breve rassegna sulla critica estera relativa all'autore abruzzese.

L'ultima parte della rivista contiene anche alcune biografie dei più importanti autori degli articoli contenuti nell'opera anche a dimostrazione della qualità dei personaggi che si sono occupati negli anni di Ignazio Silone.



PUBBLICATA UNA MONOGRAFIA
La lezione di vita di Ignazio Silone
Storici, politici e giornalisti analizzano la figura del grande scrittore abruzzese

Mercoledì 29 novembre 2006



L'insigne giurista sarà sabato a Pescara

di GIAN LUCA FUGARO

L'AQUILA — S'intitola "Dal piccolo mondo alla grande Storia" il numero monografico della rivista del Consiglio regionale d'Abruzzo dedicata totalmente ad Ignazio Silone, il grande letterato abruzzese, originario di Pescara, che ha firmato la storia culturale e politica del '900 italiano. Un omaggio ad Ignazio Silone "scrittore abruzzese, scrittore universale", così lo definisce il presidente del Consiglio Regionale, Marino Roselli, nel suo editoriale di presentazione, che ritorna protagonista anche con il premio internazionale in programma a Pescara il prossimo 2 dicembre. L'imponente ricorso scimmietto quest'anno sarà assegnato a Giuliano Vassalli, giurista di fama internazionale, ex ministro di Grazia e Giustizia, e Presidente della Corte Costituzionale, personaggio di primo piano della storia d'Italia. La rivista, realizzata dalla struttura stampa del Consiglio regionale, ripercorre attraverso le interviste, i ricordi e la critica, la vita artistica, intellettuale e politica dell'autore abruzzese. Silone si racconta in un'intervista rilasciata alla rivista "Storia illustrata" nel 1962 e racconta la sua esperienza di vita in un articolo autobiografico. Ma viene ricordato anche da personaggi autorevoli come Enzo Biagi che in un'intervista ricorda come «Silone, che si descriveva "socialista senza partito" e cristiano senza chiesa", aveva conservato la sua dignità anche di fronte a prove crudeli, e nessuno può tendergli onore perché l'onore non lo ha mai perduto». Un'antologia di articoli scritti da altri personalità della cultura quali Bo, Galante, Garrone, La Capria, Pampaloni, Pomilio, «il messaggio siloniano è valido soprattutto per le giovani generazioni - ha aggiunto il consigliere regionale Gianni Melilla - ed è forse la personalità letteraria che meglio esprime la nostra regione». Dello stesso avviso il consigliere Maria Rosaria La Morgia che ha definito Silone un personaggio di grande attualità che ha saputo lanciare un messaggio politico molto forte. L'intento del Consiglio regionale è quello di divulgare la rivista e naturalmente il suo contenuto tra gli studenti delle ultime classi degli istituti superiori, affinché le opere di Silone, che rappresentano l'identità della regione, possano costituire un patrimonio determinante nella formazione delle nuove generazioni.

A Vassalli il premio «Silone»



Università
Mussi
contestato
a Napoli
POGGI A PAGINA 11

Mussi contestato pure a Napoli

Gli studenti che protestavano contro i tagli della Finanziaria sono stati caricati dalla polizia

Il ministro era già stato fischiato dai manifestanti davanti al teatro dell'Aquila dove era stato costretto a entrare dal retro

I precari: «Hanno blindato l'Università per consentirgli di sfilare in passerella»

La replica: «Insultato da acchiappafarfalla»

di NATALIA POGGI

NON si passa. L'aula magna dell'Università Federico II di Napoli ieri mattina era più blindata del mausoleo di Atatürk ad Ankara dove il Papa ha deposto una cuscino di fiori sulla tomba del padre della Turchia moderna. A Napoli s'inscenava, invece, il trito copione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007 con il magnifico Rettore **Enrico Trombetti** e l'ancor più magnifico ministro dell'Università Fabio Mussi. Un gruppo di studenti, autorganizzati, all'esterno dell'ateneo ha invece messo in atto una manifestazione di protesta per i tagli all'Università previsti in Finanziaria. Sono rimasti fuori. «Il rettore della Federico II, **Trombetti**, ha deciso, insieme alla questura di Napoli, di blindare l'Università di Monte Sant'Angelo dove si teneva l'inaugurazione dell'anno accademico, impedendo, con un massiccio schieramento di forze dell'ordine, che gli studenti potessero intervenire alla cerimonia - si legge in una nota della "Rete studenti contro la precarietà" - un caso di assoluta gravità in cui la stessa istituzione universitaria

è stata sottratta agli studenti per un giorno per consentire al ministro di poter sfilare in passerella». I contestatori, all'incirca una cinquantina, hanno reagito male. «Alcuni studenti appartenenti alla Cgil sono stati invitati ad entrare per conferire con il ministro Mussi - prosegue la nota dei precari - Invece quando le organizzazioni di base degli studenti, in presidio fuori all'edificio di Monte Sant'Angelo, hanno provato ad avvicinarsi all'ingresso dell'Università per consegnare a Mussi un documento di critica per i tagli all'università ed alla ricerca del governo Prodi, sono stati violentemente caricati dalla polizia. Diversi studenti sono rimasti contusi negli scontri. Un episodio gravissimo che testimonia come ogni critica al governo Prodi venga repressa con i manganelli e con la violenza poliziesca utilizzando le questure come metodo di risoluzione dei conflitti sociali».

La vicenda è stata in seguito minimizzata dallo stesso ministro Mussi: «Si è trattata di una contestazione da parte di un gruppo di studenti molto ristretto di cinquanta persone,

che avevano motivazioni diverse - ha spiegato il ministro - una parte protestava contro l'integrazione dell'Università italiana in Europa e contro il fantasma della privatizzazione delle Università italiane che francamente non so dove vada». Questi acchiappavano farfalle. Una parte invocava maggiori finanziamenti per le Università italiane e si conosce il mio impegno su questo tema». E sulla manovra fiscale che sarà presto votata in Senato: «In finanziaria c'è già stato un incremento di risorse, non molto rispetto al fabbisogno, però questo è il primo anno, magro per tutti e credo che alla fine la soluzione sarà ragionevole, stiamo lavorando nella direzione giusta».

Diversamente la pensano invece quegli studenti autorganizzati che hanno subito le cariche della polizia: «Il ministro Mussi, dopo la scure che s'è abbattuta in Finanziaria sulle univer-

sità, ha avuto il coraggio di presentarsi all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Napoli, città dove i tagli alla cultura, alla ricerca ed alla formazione sicuramente assumono un rilievo maggiore, data la situazione drammatica che la città sta vivendo». Mussi che gira per l'Italia a visitare enti di ricerca, atenei e ad inaugurare anni accademici ha già ricevuto lo stesso trattamento dagli studenti dell'Università dell'Aquila. Quella volta (la cerimonia si svolgeva in un teatro) per sfuggire ai manifestanti sgattaiolò dalla porta di servizio. E davvero un anno di magro(e). Anche per i ministri.



Napolitano: ora ho più fiducia Mussi contestato all'università

EMERGENZA CRIMINALITÀ

1.000

Sono gli uomini delle forze dell'ordine
inviati a Napoli per far
fronte all'emergenza criminalità

dal nostro inviato
PAOLO CACACE

NAPOLI - Il Presidente è visibilmente soddisfatto e ringrazia i napoletani per l'accoglienza. Sta per lasciare la città dopo quattro giorni di intensi contatti e traccia un sintetico bilancio. Spiega ai giornalisti: «Ho motivi rafforzati di speranza e di fiducia» nella capacità di Napoli di superare questa fase difficile. E soggiunge: «Continueranno naturalmente il mio impegno e quello delle istituzioni». Anche la "first lady" Clio parla di «quattro giorni emozionanti». Ma precisa: «Quello che ho visto io ha soltanto molti aspetti positivi. Capisco che per chi ci vive ci siano anche altri elementi».

E' evidente, insomma, che siamo soltanto all'inizio di un percorso molto lungo e arduo la cui meta è difficile e ambiziosa: far uscire definitivamente la città dall'emergenza criminalità attraverso il concorso di tutte le forze vive e vitali della società. In questo contesto, la missione di Napolitano è stata scandita da eventi tra di loro strettamente connessi e volti a sottolineare aspetti positivi ancorché problematici della realtà napoletana. In questo senso sono matu-

rati l'inedito incontro-dibattito alla "città delle scienze", la visita al polo biomedico, la firma in Prefettura dei protocolli d'intesa per le "scuole aperte", il pellegrinaggio al riome Sanità con il colloquio con il cardinale Sepe nella chiesa del "Monacone" e infine la partecipazione ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Federico II. Napolitano - sempre accompagnato in ogni appuntamento dal "governatore" Bassolino e dal sindaco Iervolino - si è voluto calare nella realtà napoletana per attingere informazioni di prima mano e tastare il polso della situazione della città.

Ha potuto verificare che quella «scossa» data anche grazie l'«angosciato» appello del 31 ottobre scorso ha già dato qualche risultato importante attraverso l'impegno del governo Prodi. Ma certo molti nodi restano da sciogliere sul piano della sicurezza e su quello economico e sociale. Un'ulteriore prova si è avuta ieri mattina durante la cerimonia nel più antico ateneo del mondo con la prolusione del **rectore Guido Trombetti**, il quale non è stato tenero nel giudicare le condizioni di bilancio delle Università e ha avvertito che «da politica non deve tenere solo i conti in ordine», ma deve preoccuparsi di questo «grande serbatoio della democrazia». In prima fila accanto a Napolitano c'era il ministro dell'Università, Fabio Mussi. E proprio contro il ministro e contro i tagli della Finanziaria c'è stata - all'esterno dell'aula magna dell'ateneo - la contestazione di

una cinquantina di studenti del collettivo interfacoltà. C'è stata una colluttazione con gli agenti con una decina di contusi. Napolitano - che probabilmente non si è accorto di nulla - non ha voluto commentare l'episodio mentre Mussi ha minimizzato le dimensioni della protesta. A quanto pare, gli studenti contestatori hanno deciso di inviare una lettera aperta al capo dello Stato.



Il rettore Trombetti denuncia il malessere di chi fa ricerca. Incontro con Mussi e Nicolais

L'ira dei precari davanti ai ministri "Siamo sfruttati, malpagati, frustrati"

DARIO DEL PORTO

L'APPLAUSO più lungo parte quando il rettore Guido Trombetti interrompe la lettura del suo intervento e, abbraccio, tocca il tasto più dolente, quello dei precari: «Io sono di parere contrario a chi crede che si possa produrre senza certezze per il proprio futuro. Non si può lavorare con l'ansia di ottenere risultati per avere il rinnovo del contratto. E non è vero — aggiunge Trombetti — che in una situazione precaria si lavora di più e si produce di più». Parole che raccolgono in consenso della platea invitata alla inaugurazione dell'anno accademico dell'università Federico II, svoltasi ieri mattina nell'aula magna di Monte Sant'Angelo alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano e dei ministri Fabio Mussi, Luigi Nicolais e Alfonso Pecoraro Scanio. «Senza giovani la ricerca muore — avverte Trombetti — purtroppo in Italia la situazione attuale scoraggia i giovani talenti, troppo lento l'inserimento, troppo basse, verrebbe da dire ridicole, le retribuzioni. E particolarmente grave è lo stato di incertezza del futuro in cui vivono migliaia di precari della ricerca, senza sapere se avranno mai una reale opportunità».

Della questione è ben consapevole anche il governo. «È un mondo alla rovescia questo — ha commentato Mussi, titolare del dicastero per l'Università nel governo guidato da Romano Prodi — in cui un consigliere circoscrizionale appena eletto guadagna più di un ricercatore trentenne. Bisogna ri-

baltare questo sistema di valori che è proprio capovolto: si premiano meno i giovani che valgono di più». A cerimonia conclusa, Mussi e il collega Nicolais, ministro per l'Innovazione tecnologica, hanno incontrato una delegazione delle rete dei ricercatori precari. Un confronto durato circa un'ora, nel corso del qua-

le sono stati affrontati i temi legati al precariato e alle prossime iniziative del governo sullo

sblocco delle assunzioni e sul futuro dei professionisti della ricerca. In una lettera indirizzata al Capo dello Stato, la rete nazionale dei ricercatori precari sottolinea: «Alle ricerche si dedica la vita, per la ricerca ci vuole una vita: tre mesi, un anno, due anni non sono un tempo accettabile. Il numero dei ricercatori precari subbase nazionale, secondo i dati in nostro possesso, è sbalorditivo: 57 mila. Più di cinquantamila precari svolgono già da tempo il ruolo di ricercatori, quotidianamente occupandosi di amministrazione, facendo ricerca, insegnando. Ma non gli viene riconosciuta la loro funzione ma li si incastra in una qualità del rapporto di lavoro che non si esita a definire indegna». A fronte di questa situazione nazionale, prosegue la rete dei ricercatori precari, a Napoli in particolare «i ricercatori precari sono sfruttati, malpagati, e frustrati, guadagnano poche migliaia di euro all'anno nel migliore dei casi, che non bastano né per vivere né per sopravvivere, soprattutto se si viene dal popolo e non si ha nessuna sicurezza se non la propria cultura».



IL RETTORE

Di fronte al presidente Napolitano, nell'atto di salutarlo, il rettore della Federico II, Guido Trombetti



Segnali

IL MODELLO AMERICANO

Sono la porta d'ingresso per la comunità dei laureati italiani all'estero per cogliere le opportunità che offre il mercato

I network per fare carriera negli Usa

La rassegna delle associazioni a cui rivolgersi anche per trovare lavoro

Gianluca Grechi
SAN FRANCISCO

■ Negli Stati Uniti, chi si cimenta per la prima volta nella ricerca di un lavoro, contatti utili per la propria professione o informazioni su corsi di studi nelle università americane può trovare aiuto rivolgendosi ad alcune organizzazioni italiane presenti negli Usa. È il caso di Nova, con sede a New York, che raccoglie gli oltre 700 laureati italiani che hanno conseguito un Mba. Nova (<http://www.nova-mba.org>) nasce con l'obiettivo di promuovere la partecipazione di studenti italiani a programmi Mba negli Stati Uniti, creare coesione all'interno della comunità degli studenti ed ex-alumni italiani delle Business School americane e incentivare il loro rientro in Italia alla fine degli studi o a medio termine. Grazie al network di contatti in particolare con i recruiters delle più importanti società italiane e americane, Nova svolge un ruolo di raccordo tra gli Mba e il mondo delle imprese ed è anche un prezioso punto di riferimento per chi sia intenzionato o si appresti a conseguire un Mba negli Stati Uniti.

A conferma del suo ruolo di riferimento tra aziende e Mba, Nova ha recentemente organizzato un'importante conferenza presso la Business School dell'università di Stanford.

LA CONFERENZA
A Stanford l'11 e 12 novembre i giovani più brillanti hanno parlato di innovazione con imprenditori, scienziati e manager di grandi società di Stanford dal titolo "Roads to Innovation" che ha voluto fare il punto sull'innovazione in Italia e negli Stati Uniti. Alla discussione hanno partecipato imprenditori, scienziati, venture capitalists, e managers italiani e statunitensi, tra cui: Eric Schmidt (Ceo di Google), Guerrino De Luca (Ceo di Logitech), Marco Milani (Ceo di Indesit), Mario Almondo (Hr manager di Ferrari), Enzo Torresi (Managing Di-



Studenti ed ex alunni italiani delle business school americane che hanno partecipato al convegno di Stanford

rector presso il venture capital MyQube US) e Roberto Crea (tra gli scienziati fondatori di Genentech, Creagri e Bioren).

Sempre per restare nel campo dell'innovazione, per chi fosse interessato al settore delle biotecnologie c'è Urania (<http://www.uraniasciences.com>), l'Associazione Italiana per le Life Sciences con sede a New York e San Francisco nata per creare un network tra la comunità di ricercatori italiani che studiano o lavorano negli Stati Uniti e in Italia e promuovere il trasferimento bidirezionale della conoscenza scientifica.

Uno degli obiettivi di Urania è quello di rimettere a disposizione del mondo economico e scientifico italiano il patrimonio di conoscenze dei numerosi "cervelli" italiani, che hanno scelto gli Stati Uniti come sede delle loro ricerche o della loro attività professionale. Missione simile ma nel campo delle tecnologie è quella svolta dallo Sviec (Silicon Valley Italian Executives Council) la più importante associazione che raccoglie manager, imprenditori e venture capitalist italiani impegnati nel set-

tore delle tecnologie nella Silicon Valley californiana. «Gli italiani in Silicon Valley che lavorano nel settore tecnologico sono più di un migliaio — spiega Jeff Capaccio, responsabile dello Sviec — e costituiscono un nucleo importante che parla la stessa lingua ed è venuto qui per rischiare e portare avanti le proprie idee». Lo Sviec, nato nel febbraio 2004, come emanazione della National Italian American Foundation può contare oggi su oltre trecento associati che si ritrovano mensilmente per discutere e fare "networking." Tra le sue numerose attività, lo Sviec svolge anche un ruolo di collegamento tra alcune università italiane interessate a organizzare stage per i propri studenti e le aziende californiane.

In questa carrellata sulle associazioni americane non poteva mancare l'Associazione Laureati dell'Università Bocconi presente a New York, Chicago, Boston e San Francisco. L'obiettivo anche in questo caso è quello di facilitare lo scambio di informazioni e di contatti tra i laureati e gli Mba dell'ateneo milanese. Suddivisi geograficamente e co-



ordinati da un'area leader i gruppi locali dell'Alub negli Stati Uniti rappresentano un patrimonio di contatti e di conoscenza al quale è possibile accedere per scambiare opinioni, richiedere introduzioni o per avere informazioni su opportunità di lavoro.

Per chi invece fosse interessato alla professione giuridica nel 2003 a Philadelphia è nata "Alma" (<http://www.llm.it>), associazione che raccoglie oltre 300 professionisti italiani tra avvocati e giuristi. «Siamo nati per creare un network che connetta tra loro gli italiani che operano sul territorio americano o che lavorano in studi legali internazionali», ci spiega Paolo Strino che insieme a Alessandro Barzaghi ha fondato l'associazione. Alma organizza incontri con finalità tecnico-scientifiche o eventi sociali finalizzati al networking ed è molto attiva anche nel campo del placement. Inoltre assiste i laureati italiani in giurisprudenza interessati a conseguire un Llm (Master in Legge) negli Stati Uniti. Ognuna di queste associazioni rappresenta una porta d'ingresso per accedere ai diversi network di italiani residenti negli Stati Uniti, un primo passo conoscitivo e una guida agevolata per meglio cogliere l'opportunità del mercato americano.

Le principali organizzazioni

Nova è a New York e raccoglie gli oltre 700 laureati italiani che hanno conseguito un Mba
* www.nova-mba.org

Urania ha sede a New York e San Francisco ed è nata per favorire lo scambio della conoscenza scientifica tra ricercatori italiani e coloro che studiano e lavorano negli Usa
www.uraniasciences.com

Alub Bocconi si trova a New York, Chicago, Boston e San Francisco e favorisce lo scambio di informazioni tra i laureati e gli Mba dell'ateneo milanese
* www.uni-bocconi.it
* www.geocities.com/alubsf
* www.primaofficina.it/alub

Alma è nata a Philadelphia nel 2003 e riunisce 300 tra avvocati e giuristi italiani
* www.llm.it

Sviec - Silicon Valley Italian Executive Council è la più importante associazione di manager, imprenditori e venture capitalist impegnati nel settore tecnologico nella Silicon valley
* www.carrferrell.com/about/sviec.html

Tutte le ragioni dei professionisti

di **Giuseppe De Rita**

Caro direttore, sono consapevole che scrivere di professioni intellettuali alle soglie della presentazione del disegno di legge del Governo potrebbe dar luogo a riflessioni al buio e in varia misura strumentalizzabili. Ma voglio sottolineare l'esigenza di ragionare tutti su alcuni problemi di fondo, che meritano attenzione, a prescindere dai contenuti e dalle procedure su cui sarà avviata la riforma.

La mia prima preoccupazione è quella di smitizzare la retorica della liberalizzazione. In realtà il sistema professionale vive da tempo in stato di liberalizzazione permanente. Come si può chiamare altrimenti la crescita costante di iscritti agli Albi (in media al 2,5% annuo fino al 2005) e lo stock di circa 1,9 milioni di professionisti regolamentati e di circa 3 milioni di esercenti attività non regolamentate? Si tratta di persone che vivono già in regime di forte concorrenza e sono le dinamiche di mercato a stabilirne il successo professionale, indipendentemente dal loro riconoscimento pubblico. Liberalizzazione, infatti, non significa creare procedure per regolare il confronto di mercato (come la pubblicità o la contrattazione delle tariffe), ma promozione del protagonismo individuale e dei processi di mobilità collettiva. Certo, l'assenza di regole in merito può mettere in evidenza le contraddizioni fra grandi e piccoli studi, o fra donne e uomini, ma l'apertura alla concorrenza è sostanziale.

Se questo è vero, si aprono questioni di non poco conto, attinenti a qualcosa che va oltre la liberalizzazione, comunque ottenuta. Quanti più professionisti entrano nei giochi di mercato, tanto più è difficile garantire che tutti siano portatori della stessa qualità professionale. Per questo bisogna avviare processi continuati di formazione specialistica e permanente; di internazionalizzazione attiva; di certificazione delle competenze; di organizzazione delle attività professiona-

li coerente con la domanda degli individui e delle imprese; di sviluppo di un'etica quotidiana oltre i paletti dei codici deontologici; di condensazione dei saperi in famiglie sinergiche di professioni. Questi sono i vincoli minimi di qualità che le attività professionali devono assicurare e su cui esse devono essere aiutate a crescere e devono essere giudicate. E sono aspetti di grande delicatezza e urgenza.

Non è pensabile infatti che i milioni di professionisti da soli e a titolo individuale possano maneggiare i fattori di qualità sopraindicati. Rimane

CONCERTAZIONE
Ascoltare e coinvolgere
Ordini e Associazioni
sulle nuove norme - Avviare
processi di specializzazione
e di internazionalizzazione

quindi il bisogno di processi e di soggetti che si facciano carico di accompagnarli a maturare più confidenza con le sfide che la qualità, nelle varie sfaccettature sindacate, presenta. C'è assoluto bisogno di migliorare, in qualche caso di creare, una piattaforma formativa di base che sia davvero professionalizzante, il che comporta rimettere in gioco la funzionalità della laurea triennale rispetto all'obiettivo della qualità professionale. C'è bisogno di rafforzare la fase dell'ascolto e della concertazione, poiché una riforma vera, dopo la necessaria gestazione di tipo pratico, si sviluppa solo insieme ai suoi destinatari — Ordini e Associazioni — non solo nel loro interesse, ma per lo sviluppo di tutto il comparto. E infine c'è bisogno di incoraggiare una responsabilizzazione diretta delle strutture professionali territoriali, che dovranno sviluppare un nuovo lessico relazionale con il sistema produttivo locale.

Gli elementi ricordati fin qui indicano che i milioni di professionisti italiani non vanno lasciati allo stato pulviscolare — da coriandoli, dice qualcuno — ma vanno ricondotti alla coerenza interna ed esterna che la loro massa complessiva richiede. Per questo ho voluto approfittare del momento di sospensione (fra lavoro preparatorio della nuova legislazione e successive polemiche dopo la sua approvazione in Consiglio dei ministri) per avviare una discussione collettiva sui tre punti che oggi mi sembrano centrali: come si attua la liberalizzazione, quali sono le componenti essenziali della qualità professionale, chi di tale qualità deve darsi carico. Approfondirli significa preparare bene il lavoro delle leggi delegate, lontano dalla ripetizione retorica di posizioni datate, anche quando si presuma modernizzanti.

La retorica che danneggia i veri talenti

di **Paolo Iacci***

Si racconta che Giuseppe Verdi, passeggiando nei pressi della Scala di Milano, si fosse imbattuto in un suonatore di organetto che stava suonando la marcia trionfale dell'Aida. Verdi ne fu attratto, ma subito lo apostrofò: «State andando troppo in fretta, ci vuole ritmo, seguite il tempo». «Grazie mille, maestro». Il suonatore lo aveva subito riconosciuto e gli si stava rivolgendo con deferenza. Il giorno dopo, uscendo dalle prove, ritrovò lo stesso suonatore. Finalmente stava andando a tempo. Pur nella modestia dello strumento, una buona esecuzione. «Molto bravo», pensò Verdi. In quello stesso istante, notò un vistoso cartello a fianco dell'organetto, con una grande scritta in rosso: «Allievo di Giuseppe Verdi».

Oggi, quando si parla di talenti, sembra sempre di trovarsi di fronte a dei nuovi allievi di Giuseppe Verdi. Poiché i veri talenti sono pochi e tutti li vogliono, in molti casi si spacciano per geni molti giovani bravi, ma assolutamente nella media. La gestione dei talenti, in questi anni, è diventato uno dei temi di management più di moda. La forte turbolenza dei mercati e la spinta concorrenziale porta alla ribalta la necessità di individuare le risorse critiche, formarle, motivarle e trattenerle. Su questa base sono nate selezioni mirate, iter formativi ad hoc, percorsi accelerati di carriera, con relativi compensi. Sulla carta tutto bene. A poco a poco, però, molte imprese si sono accorte che un'eccessiva retorica sui talenti sta comportando anche alcuni scompensi. Poiché iter di carriera ritagliati su misura richiedono investimenti che in tempo di crisi non tutti si possono per-

mettere, molte normali attività formative si sono in realtà contratte, ma sono state riverniciate di nuovo, dando loro la pomposa patente di "Academy". Intanto alcuni giovani promettenti, ma ancora acerbi, sono stati posti in posizioni troppo alte rispetto alla loro esperienza e hanno creato i primi danni.

Alcune aziende, come Unilever, hanno così esortato i loro giovani talenti — che scalpitavano per saltabeccare da una posizione ad un'altra — «stay longer in your job». In altri settori, come quello del risparmio gestito, si è rivalutata la credibilità

IN FUTURO

Maggiori investimenti in formazione e piani di successione per non lasciare sguarnito il ponte di comando

del capello grigio verso la clientela e si sta cercando di individuare le risorse critiche non solo tra i neo laureati, affinché i più esperti insegnino il mestiere ai più giovani con la necessaria calma ed attenzione. Nell'editoriale di Job 24 dello scorso 27 settembre, Walter Paserini indica giustamente il rischio di una mancata staffetta tra le classi dirigenti. Chi oggi possiede le competenze per condurre le imprese rischia di lasciare il ponte di comando senza aver adeguatamente preparato il passaggio del testimone. Perché ciò avvenga, occorrono maggiori investimenti in formazione, ma anche il superamento di una controproducente retorica sui novelli allievi di Verdi.

* *Vicedirettore di Aida*

Tra gli obiettivi di Italian Food For Life, restituire competitività alle pmi

Federalimentare lancia piattaforma tecnologica

Investire nella ricerca e nell'innovazione a livello nazionale ed europeo, in modo da rafforzare le basi innovative e tecnologiche dell'industria alimentare italiana, favorendo lo sviluppo e la competitività di un settore trainante fatto soprattutto di piccole e medie imprese. È l'obiettivo della piattaforma tecnologica nazionale «Italian Food for Life», originata dalla piattaforma tecnologica europea «Food for Life» e promossa da Federalimentare con l'università di Bologna, Enea biotec e Cnr (Conferenza dei rettori delle università italiane).

Scopo del progetto è individuare una serie di obiettivi chiave per il settore alimentare italiano che, oltre a essere presi in considerazione dalle autorità nell'elaborazione del programma dedicato all'agroalimentare nell'ambito del Pnr (Programma nazionale di ricerca), verranno sostenuti a livello europeo nella definizione dei primi bandi del settimo programma quadro.

In occasione del lancio della piattaforma, operativa dalla fine del 2006 e che riunisce i principali attori della filiera agroalimentare, della ricerca, delle istituzioni e dei consumatori, sono stati presentati i risultati dell'indagine effettuata sull'offerta di ricerca pubblica italiana e sulla domanda da parte delle pmi in Italia e in Europa. Si rileva che le pmi italiane investono in innovazione e sviluppo meno di quelle europee e che privilegiano innovazioni «piccole», ma continuative nel tempo, soprattutto di prodotto (52,9%). Le innovazioni di processo sono invece al secondo posto (51,6%), seguite da innovazioni di packaging (38,5%), delle proprietà sensoriali (32,8%), dell'organizzazione (29,4%). Confrontando le priorità delle aziende europee e quelle delle aziende italiane circa gli ambiti nei quali introdurre innovazioni alimentari troviamo alcune differenze: se tutte concordano sull'importanza degli investimenti in materia di sicurezza alimentare (aziende italiane ed europee si attestano sul 73-74%) e sul rapporto con il consumatore (62%), diversa è l'attenzione per altri aspetti. Il 65%

delle aziende europee predilige indirizzare gli investimenti sul rapporto tra cibi e salute, una percentuale che in Italia scende al 56,6%. Le aziende italiane invece danno maggior importanza agli investimenti nella gestione della catena alimentare (67,1% contro il 46% degli europei). Su un dato le aziende, italiane ed europee, hanno le idee chiare: per crescere e competere è necessario associare alle attività interne di ricerca e sviluppo la partecipazione ad attività di trasferimento tecnologico che permettano l'acquisizione non solo di maggiori competenze, ma soprattutto di tecnologie applicabili immediatamente senza investimenti ulteriori di tempo e di soldi. Ed è proprio questo l'obiettivo della piattaforma tecnologica nazionale.

